

Bozza del copione dello spettacolo

“Oltre la luna”

Spettacolo di fantateatro ambientato nel 2050... visionario, utopico, anarchico, spiritualmente laico.....vietato ai dogmatici ma anche agli increduli....con voci, video, musiche, danze, canti, tanta energia ma anche tanta emozione, tanta timidezza ma altrettanta dolcezza....ispirato ai racconti di Luigi, atterrato sull' Arno nel 1954, e dedicato a Sergio Pannocchia, partito per la Luna nel 2008

Prima scena

Buio---inizia una musica dal vivo suonata al pianoforte (tipo “nuvole bianche” di Einaudi)

Luce dedicata sul pianista che esegue la musica (preferibilmente sotto il palco) -durata del brano 1 minuto

Video: foto di Luigi, Giorgio e Sergio abbracciati in mezzo alla natura, con la Luna visibile in alto sul cielo (Giorgio e Sergio faccia al pubblico, Luigi di spalle)

Voce fuoricampo di Sergio : “ Eccolo il 2050!!! Finalmente quest’ anno meraviglioso è arrivato! La sentite bene la mia voce? Sono dietro le quinte. E la vedete quella foto proiettata? Io sono il più piccolo, mi chiamo Sergio. Quello accanto a me è mio padre, Giorgio, e quello che lui abbraccia è mio nonno, Luigi. Questo spettacolo è dedicato a mio nonno ed ai tanti Luigi che ci hanno permesso di essere qui, stasera.

Eh si, cinquant’ anni fa mio nonno scriveva così: (qui appare in video il manoscritto)

“In quest’ epoca di cambiamenti che si presentano davanti a noi, mi sembra il momento adatto per farci un augurio: un vecchio proverbio orientale narra che quando qualcuno alza il dito per indicare la luna è quest’ ultima che dobbiamo guardare, non il dito. Spesso invece siamo talmente sciocchi che non arriviamo nemmeno al dito e ci fermiamo prima,

alle belle parole di un proverbio orientale che parla di indicazioni e astri celesti. Invece noi dobbiamo invertire questo processo e cercare di andare oltre le parole, oltre il dito, perfino oltre la luna. E magari scopriremo che anche lei sta lassù nel cielo ad indicarci qualcos' altro."

(pausa) (qui appare in video UNA LUNA IN PRIMO PIANO)

Si, mio nonno scriveva così..... e adesso assisterete alla storia di un viaggio che dura da 50 anni e che ci permetterà, da stasera in poi, di andare oltre la luna. "

Seconda scena

Musica(base registrata) con Video di circa due-tre minuti : tipo un estratto da "shine on you crazy diamond" (è 13 minuti, a me interessa il pezzo dai 3 ai 6 minuti, quando c'è il crescendo.....immagini lunari/astronomiche: stelle, pianeti, galassie, infinito, senza umani) . BUIO

Terza scena (entrano Giorgio e Sergio per mano)

S. "Babbo, sono emozionato: il pubblico mi mette un po' in agitazione!"

G. "Anche a me Sergio mi sale l' agitazione ad ogni passo che facciamo, ma dàì...il nonno ci

aiuterà"

S. "Ma che dici?!! Il nonno era più timido di noi!!"

G. "E' vero, ma si faceva coraggio. Gli sudava la fronte ma le cose le diceva. E poi scriveva, scriveva

tanto."

S. " Era un sognatore il nonno, vero?"

G. "Un grande sognatore! Fin da piccolissimo!! raccontiamo cosa

faceva, di notte, all' età di quattro anni"

(si dirigono verso i rispettivi leggii, posti sul proscenio, uno a destra ed uno a sinistra)

LE CASE SOGNANO (fino a "più fresco di sempre") (Lettura accompagnata da video e musica dal vivo....il solito pianista o un violinista sul palco dietro i lettori). BUIO

PROLOGO

Era notte fonda, avevo quattro anni e ancora abitavamo in quella via del centro.

Non ho mai avuto paura di notte a dormire solo nella mia stanza, d'altronde i miei genitori dormivano lì accanto, bastava aprirsi bocca, li chiamassi anche a bassa voce, e sarebbero venuti. Ma non li chiamavo mai, mi bastava sapere che c'erano, che erano lì con me.

E anche quella notte, quando sentii quel rumore strano, quel gorgoglio di acqua che scorreva, non mi impensierii, in fondo veniva da fuori, non era in casa, e allora incuriosito scesi dal letto e andai alla finestra.

Appena però vidi la scena che mi si presentò davanti corsi in camera dei miei genitori. Subito mi misi a scuotere la spalla di mio padre:

"Babbo, babbo! Presto, vieni a vedere!"

Mio padre si alzò, bonario come sempre, e mi venne dietro, senza che avessi bisogno di prenderlo per mano.

Ci affacciammo alla finestra e guardammo fuori: non c'era più la casa davanti, non c'era la strada, non c'era la bottega del giornalaio, il bar e l'insegna del barbiere, ma solo alberi, colline, la luna e un ruscelletto che passava proprio sotto casa nostra, e che faceva quel rumore che mi aveva svegliato.

"Non è niente" mi tranquillizzò mio padre "è solo la casa che sta sognando. Non la svegliamo, lo vedi com'è felice? Torna a letto a dormire, non ti preoccupare, domani si sveglierà prima di te, e troverai tutte le cosine al suo posto. Buonanotte Luigi."

Tornai a letto tranquillo e l'indomani, come mi aveva assicurato mio padre, tutto era tornato normale: appena sveglia andai alla finestra e vidi la casa davanti che ancora mi tappava la vista del sole, e il giornalaio e il barbiere che parlavano sul marciapiede, e sentii rumori di bicchieri e di altre voci dal bar, e due auto che passarono veloci. Solo nel naso avvertii un odore insolito, più fresco di sempre.

Adesso, che ormai sono grande, abito in una casa bellissima: la sera, dalla finestra di camera mia, si vedono alberi, colline, la

QUARTA SCENA (S. esce nel buio, mentre G. è rimasto immobile al proprio leggio. LUCE: G. lascia il leggio, va sul proscenio e dice:)

G. "Da grande mio padre continuava a sognare ma voleva farlo NON PIU' DA SOLO !! Le ingiustizie ed i pesi della vita lo inducevano a sognare insieme agli altri, lo attraeva la possibilità di cambiare le cose sognando tutti insieme!" BUIO (G. esce):

(una danzatrice inizia a "rotolare" sul palco e compiere movimenti di "ruota che sopporta pesi, balza e sobbalza, ma poi -visto che la danza accompagna tutta la scena- non dovrebbe anticipare il testo o commentarlo, esserne cioè un contorno didascalico, bensì offrire suggestioni sul tema generale del racconto...il VIDEO del racconto "RUOTE" non entra subito ma dopo circa 30 secondi della danzatrice):

"Sotto un carro pieno di masserizie ruoto e sobbalzo su una strada piena di polvere, buche e sassi. Io sono la ruota anteriore sinistra, la strada è sterrata e piena di curve. Non ne posso più di trasportare tutto questo peso e di sopportare tutte queste buche. Appena posso mi sgancio, volo via, al diavolo tutto!

Aspetto il momento propizio, ecco una leggera discesa, la velocità sta aumentando, e approfittando di una buca più profonda delle altre mi stacco dal perno, continuo la mia corsa libera, scendo pendii su pendii e, con l'aiuto di una leggera risalita, salto e volo come disco volante. Ma il mio volo dura poco, dopo un po' ricado giù in terra, e dopo due o tre giravolte su me stessa mi adagio sull'erba come monetina perduta. E mi accorgo che stavo solo sognando.

Sono sempre qui, sotto questo carro, a sopportare tutto questo peso e tutte queste buche. Le altre tre ruote ridono di me, ma non con cattiveria, non ce l'hanno con me perché le volevo lasciare sole. Mi dicono che è naturale, è nella nostra natura di ruote pensare queste cose, anche loro a volte sognano di scappare, di lasciare il carro, e strizzandomi l'occhio mi fanno: "Non crederai mica di essere l'unica ruota al mondo che ha questi pensieri!"

La sera, mentre gli uomini sono intorno al fuoco, al buio ferme sotto il carro si parla fra noi della nostra condizione di ruote.

La ruota anteriore destra, quella più anziana, sembra saperla lunga. Dice che se un giorno andremo via dovremo farlo tutte insieme, solo così il sogno potrà diventare realtà. Dice che i sogni funzionano solo se siamo tanti a sognarli e tutti insieme, altrimenti restano soltanto sogni".

BUIO

QUINTA SCENA (luce, rientrano G. e S.)

S. "Che bello babbo! Allora il nonno era un vero anarchico?!"

G." difficile definirlo: anarchico, comunista, utopista,...io direi che nessuno di questi appellativi lo inquadra pienamente"

S. "era l' unione di tutti forse!!"

G." Forse si! CERTO E' che si lambiccava continuamente il cervello su come bisognava essere"

(S. si siede, di profilo rispetto al pubblico, guardando G. che legge sul leggio "SOGNI E BISOGNI"...in video ci sono solo immagini fisse del nonno con un cappello in situazione di caldo opprimente....sono 2 o 3 foto che si succedono fino al punto: "io ho smesso di sudare")

"Non ricordo bene l'inizio, ricordo che quel pomeriggio d'agosto era caldo, e forse solo questo fu il motivo dell'accavallarsi dei pensieri, delle parole, dei sentimenti. Insomma, alla fine di tutta una serie di ragionamenti fra me e me, una serie logica naturalmente, la cui sequenza però al momento mi sfugge, quel pomeriggio mi venne da pensare: ma io, provo disagio perchè sono comunista, o sono comunista perchè provo disagio?

Il disagio, per intendersi, era da riferirsi nei confronti di come va il mondo, la vita, e compagnia bella. Mi chiedevo cioè se questo mio essere contro tutta una serie di cose di cui è perfettamente inutile fra noi fare l'elenco, dipendeva da uno spontaneo moto dell'anima, da un mio modo di essere e di pensare totalmente indipendente da un interesse personale, o non dipendeva in fondo unicamente (o almeno anche) da un mio bisogno interiore, da un mio sentirmi indifeso rispetto ad un mondo ingiusto, crudele, inumano e, tutto sommato, stupido.

Poi quel pomeriggio d'estate verso sera si è alzato un po' di venticello fresco, la temperatura è abbassata, io ho smesso di sudare, anche i pensieri e i sentimenti hanno smesso di accavallarsi, e tutto è ritornato entro i normali limiti del buon senso.

Ora che l'estate è lontana si respira meglio, io continuo ad essere tranquillamente comunista, anche se certamente a modo mio, e fra parentesi mi dico che tutti i fallimenti di questo secolo per fortuna non escludono il fatto che esista un Comunismo Vero, sicuramente diverso da quello propagandato dalle varie chiese, ma anche questo è un altro discorso.

Tuttora però a volte mi prende un brivido, allora faccio finta di ridere e, parafrasando quello che ormai è diventato un vecchio adagio, mi chiedo: la vita è un bisogno o i bisogni aiutano a vivere meglio?”

SESTA SCENA (S. si alza e chiede al babbo)

S. “ma il nonno credeva in Dio?”

G. “anche questa Sergio è una bella domanda....dovrei risponderti di no per la prima parte della sua vita ma forse anche per la seconda”....Giorgio prende dal leggio un foglio (il racconto “DIO C’ E’ 5 KM”) ed inizia a leggerlo camminando, mentre sul fondale appare il fermoimmagine iniziale del video di Lorenzo Santini

DIO C'E', KM. 5

Mentre viaggiavo lungo la mia strada verso la meta di quel giorno, ad un tratto lessi distrattamente su un cartello stradale quello che aveva scritto una mano sconosciuta con uno spray bianco: DIO C'E'. Una scritta banale, comune, che avevo letto mille altre volte in altri cartelli e in altre strade, una cosa che è capitata un po' a tutti. Quel cartello però segnalava anche un'altra cosa, avvertiva: Km. 5.

Non so perché, ma mi colpì talmente quell'associazione di messaggi che all'improvviso maturò in me l'assurdo pensiero che Dio, proprio lui, mi sarebbe apparso ineluttabile esattamente dopo cinque chilometri.

Non rallentai, però mi venne una voglia improvvisa di cambiare strada che subito scartai perché assurda e meschina. Nello stesso tempo ero consapevole che se Dio si fosse trovato di lì a cinque chilometri non mi avrebbe fatto continuare oltre, avrebbe trovato il modo, e naturalmente anche la motivazione, per interrompere il mio viaggio. Io non mi sento in regola neppure quando vedo una pattuglia della stradale, figuriamoci di fronte a Dio. Sicuramente come minimo mi avrebbe tolto la patente, e non voglio annoiarvi su tutti i significati simbolici che il concetto di patente mi fece venire a mente.

Poi dopo due chilometri sorpassai un camion che procedeva più lentamente di me, e a mia volta fui sorpassato da una Mercedes in un modo non tanto corretto. Fatto sta che mi scordai completamente di Dio e quando mi tornò a mente avevo già fatto oltre sette chilometri da quel banale cartello senza che mi accorgessi di niente.

Da quel giorno però non posso fare a meno, in certi momenti, di interrogarmi sulla distanza più o meno esatta fra me e Dio, e quindi sulla sua effettiva esistenza.

Una notte d'estate, mentre camminavo tutto solo lungo il fiume del mio paese e mi divertivo a guardare la mia ombra prodotta da una meravigliosa luna piena, non so perché ma mi tornò a mente quel cartello, e mi rituffai nelle mie domande quasi con piacere, e già che c'ero accesi anche una sigaretta.

Fra una tirata e l'altra alzai gli occhi al cielo, un po' per godermi ancora la visione di quella splendida luna, un po' per cercare una risposta ai miei pensieri.

E una risposta me la diedi, perché come un'illuminazione pensai che Dio altro non era che il cielo, proprio quel cielo che stava sopra di me e che io a quel punto guardavo sorridendo, e che a sua volta mi guardava sorridendo con complicità e, a dire il vero, anche un po' con l'aria a prendere in giro, come uno che la sa lunga e si può permettere una certa superiorità.

Ma cos'era quello che io chiamavo cielo e che stavo guardando? Non era la luna, né erano le stelle. Il cielo, mi dicevo, non è neppure il sole, né le nuvole, queste sono tutte cose che *stanno* nel cielo, ma se si tolgono cosa rimane, e cosa si crede di vedere? Il cielo assoluto, azzurro di giorno e nero di notte. Ma esiste questa cosa? O non è forse una nostra semplice illusione ottica, un bisogno dei nostri occhi? I nostri occhi non possono vedere il nulla, hanno bisogno di un punto d'appoggio, e allora colorano questo nulla di azzurro o di nero, e lo leggono come cielo di giorno o cielo di notte.

Quindi il cielo non esiste, è il nulla, il vuoto assoluto. Nello stesso tempo però questo vuoto assoluto, questo nulla, è la cosa più grande e più importante che ci sia, è la condizione indispensabile per cui le altre cose - quelle che esistono, che sono concrete - siano non solo visibili, ma anche e soprattutto *possibili*.

Avevo già finito la sigaretta da un pezzo e a quel punto me ne accesi un'altra.

Ma allora, se Dio era il cielo, se la risposta era quella, che significato aveva? Esisteva o non esisteva?

Mi resi conto che potevo finire anche tutto il pacchetto delle sigarette e non ne sarei mai venuto a capo, e comprare altri pacchetti e fumare fumare fino a farmi venire qualcosa di brutto, ma sarebbe stato tutto inutile. Fu così che quella sera per lo meno decisi di smettere di fumare. Non subito però, magari dopo una settimana o un mese.

Poi pensai ancora al cartello, e capii che per me Dio sarebbe rimasto sempre come minimo a cinque chilometri di distanza, e che era inutile lambiccarsi la mente su queste

cose, perchè la mente non poteva mai arrivare a Dio, nè tanto meno poteva arrivarci il corpo, neppure su di un'automobile in grado di viaggiare a più di cento all'ora. Pensai che la mente non aveva poi tutta quella importanza che siamo soliti darle, che è utilissima, ma al massimo per produrre dei pensieri più o meno piacevoli, più o meno giusti, più o meno originali, e per organizzare più o meno bene questi pensieri in parole più o meno appropriate, e addirittura per poi scriverle in un modo più o meno scorrevole. Tutte cose belle, a cui anch'io aspiro moltissimo ma poi, ammesso anche che potessi arrivare un giorno ad usare in un modo perfetto questo meraviglioso strumento che tutti abbiamo, quando anche arrivassi al limite estremo, cosa avrei fatto? Certo, mi godrei i vantaggi materiali e mentali che mi deriverebbero da questo mio stato eccelso di uomo, a quel punto uomo ricco, di successo, di potere e così via.

Non sarebbe poco, mi dissi accendendomi subito la terza sigaretta, ma subito mi resi conto che quella sera mi ero spinto troppo con i miei pensieri, che senza accorgermene mi ero fregato con le mie stesse mani, con la mia stessa mente, e che quella falsa soluzione non mi sarebbe più bastata: un giorno o l'altro avrei dovuto alzare ancora gli occhi al cielo, e lui mi avrebbe guardato sorridendo con un'aria ancora più ironica di quanto mostrasse quella sera. E a quel punto, nella mia condizione di finto superuomo, quello sguardo non l'avrei proprio più sopportato.

Tutte queste riflessioni mi fecero venire a mente Zenone di Elea, il filosofo presocratico famoso per i suoi paradossi, e il suo Achille che non riusciva mai a raggiungere la tartaruga, perchè mentre lui compiva la distanza che lo separava dalla tartaruga lei, zitta zitta e piano piano, nel frattempo si muoveva, e mentre lui copriva quell'ulteriore distanza lei si muoveva ancora, e sempre riusciva a sfuggirgli.

Mi venne a mente anche il ritornello di una vecchia canzone anarco-comunista, che diceva che il tempo è dei filosofi, e la terra di chi lavora.

E inevitabilmente pensai a mio nonno, e alle passeggiate che con lui avevo fatto mille volte lungo quello stesso fiume. E alle svariate volte in cui negli ultimi tempi - parlando della sua vita con orgoglio, una vita fatta di lavoro, di sacrifici, di rinunce, ma anche di piccole felicità - parafrasando un vecchio adagio sulla nobiltà del lavoro mi diceva con estrema convinzione: il lavoro mobilita l'uomo!

Non ho mai capito se lo diceva erroneamente o argutamente, volutamente non gliel'ho mai chiesto e ora non glielo posso più chiedere. Ma in qualche modo ho sempre sentito che aveva ragione. Perchè il movimento affina, e quindi piano piano nobilita. Però in qualche modo aveva ragione anche Zenone di Elea, perchè Achille non può mai raggiungere la sua tartaruga con le gambe della mente. E soprattutto avevano ragione gli anarchici, perchè il tempo è un prodotto della mente buono solo per filosofeggiare tra una sigaretta e l'altra, ma la terra è davvero di chi lavora, e anche il cielo.

Perchè tutto torna, e tutto gira, e tutto è fermo, e tutto è effimero, e tutto è eterno.

Umberto Falorni

Sergio all' inizio cammina al fianco di Giorgio, poi scendono tutti e due dal palco ed in quel momento parte il video. Sergio si siede tra il pubblico. Giorgio continua a camminare leggendo (c'è un taglio rispetto al racconto originale: nella seconda

pagina si unisce "...viaggiare a più di cento all' ora" con "Mi resi conto che...").
Alla fine del racconto Giorgio si siede tra il pubblico a vedere finire il video.
Appena finisce il video si alzano due cantanti da un altro settore di pubblico ed intonano :

"Dimmi bel giovane" (la canzone viene cantata integralmente, in modalità itinerante -perlopiù sul palco comunque- poi i due cantanti escono dalle quinte)

SETTIMA SCENA (sul finire della canzone S. e G. rientrano in scena. S. riprende il ritornello finale cantandolo)

S. "...il tempo è dei filosofi, la terra di chi la lavora" G." Ti è piaciuta questa canzone vero?!"

S."Si, tantissimo" G."il nonno la amava molto e la canticchiava spesso" S."ma allora...la parola giusta per definire il nonno è "VISIONARIO" G. "ah si, certo! Ma tu conosci il significato di visionario??" "Si, almeno credo. Visionario è una persona che fa sogni ad occhi aperti, ma solo sogni belli!!!" G." Siiii...uno che sogna gioia e giustizia per tutti...un mondo di uguali, liberi e felici....un mondo pieno di armonia, dove la dote che predomina è l' equilibrio...un mondo di DANZATORI insomma, il nonno danzava continuamente tra le sue visioni! "

(ispirandosi al racconto "Luci" azione recitata da Sergio e Giorgio con video sul fondale: nella prima parte il video è quello con il danzatore Piero Leccese, la seconda parte (da "Apro gli occhi mentalmente.....") è un video a cura di Federica Baldinotti)

S: "Sto camminando su una linea, a braccia aperte per mantenere meglio l'equilibrio. La linea è rialzata due centimetri da terra, sono bravissimo, e mi dico che anche se fossi duecento metri da terra sarebbe uguale, è solo una questione psicologica.

G: "Forse anche di vento? Facciamo venire un vento fortissimo, come se fossimo ad un'altezza incredibile!

S: "ce la faccio lo stesso a rimanere in equilibrio. Per rendere ancora più evidente l'idea della mia bravura, chiudo gli occhi e continuo a camminare sulla linea.

Riesco ancora a camminare stabilmente senza alcuna difficoltà, e ciò avvalorava la mia convinzione sulla componente psicologica dell'equilibrio.

Ma per eccesso di confidenza all'improvviso tentenno in qua e in là, alla fine cado nel vuoto, perché la linea non è più a due centimetri, ma a duemila metri da terra!

Cado cado e intanto mi dico: "E' tutta immaginazione, se voglio mi fermo."

Voglio, e quindi mi fermo. Però non so dove sono. Sono in piedi, seduto, o sdraiato?

Mi gira la testa, ho perso il senso dell'orientamento. Apro gli occhi mentalmente, ma intorno a me c'è il buio.

G: "Cominciamo a riflettere sulla grande differenza che c'è fra il tenere gli occhi chiusi e avere gli occhi aperti al buio. Con gli occhi aperti al buio vediamo solo nero, con gli occhi chiusi è tutto un altro mondo.

Se richiudi gli occhi, è sempre tutto buio, ma ogni tanto c'è una macchia di colore, e poi sfrecciano luci e la visuale si riempie di cose velocissime.

Ad esempio ecco che arriva un'automobile, è solo l'idea di un'automobile, appena un flash, ma è nettissima. Un autista apre la portiera e ti invita a salire."

S: "Salgo, e lui parte e va in qua e in là come se esistesse una strada, segue una direzione precisa, a volte curva, addirittura si ferma ad uno stop. Attende, passa una luce davanti a noi, sembra proprio un incrocio, il mio autista guarda un po' a destra e a sinistra, e riparte. Dopo un po' saluta qualcuno, io lo guardo allibito e gli chiedo se mi sta prendendo in giro. Lui mi assicura di no, dice che vede, non sta andando a caso, e per provarmelo mi invita a guidare al suo posto.

Vado al suo posto, parto ma non vedo niente, tuttavia vado come se seguissi una direzione, come se in qualche modo sentissi la strada. O forse sono io che me la creo continuamente.

La cosa comunque dopo un po' mi stanca, mi fermo e provo a scendere, ma non trovo il terreno sotto i miei piedi. L'autista mi dice:

G: "bisogna crederci al terreno, non bisogna essere titubanti... i nostri piedi devono leggere il terreno"

S: "Non riesco a crederci e lui se ne accorge"

G: "Certo, i piedi leggono! Anche le mani leggono, tutto il corpo legge, solo dopo che ha imparato a leggere può percepire il mondo esterno. Ti faccio vedere come si fa"

S: "I suoi piedi leggono benissimo, si muove come un ballerino, e ad ogni passo dice: "asfalto", e poi: "prato d'erba", e poi: "pozzanghera". E mi schizza tutto.
Ride e mi prende a braccetto! Mentre ci allontaniamo insieme mi dice:

G: " leggere è facile, è la cosa più facile del mondo, la imparano anche i bambini. Molto più difficile è imparare a scrivere, e a leggere quello che si è scritto. E' difficile da imparare la scrittura, ma è l' unico modo per creare situazioni tutte nostre!"

OTTAVA SCENA

S. "Sai cosa babbo?...in questo racconto sembra che l' autista sia per il nonno un maestro...una guida....e mentre ascoltavo avevo voglia di fare sia a te che al nonno una domanda, anzi due!"

G. "Vai!"

S. "nella vita è importante avere maestri??? E se è davvero importante, quando si può lasciarli per seguire una propria strada?"

G. " A questa tua domanda il nonno ti parlerebbe subito di Anna e della sua LINEA" (parte il video, G. e S. escono)

LINEA (video di Letizia Bianchi, voce registrata di Anna Polin che conclude il racconto intonando una canzone)

NONA SCENA (dialogo fuoricampo –BUIO IN SCENA– di Sergio e Giorgio:

S."mi sarebbe tanto piaciuto conoscere il maestro del nonno" "Anch'io Sergio avrei tanto voluto incontrarlo, salutarlo, anche solo vederlo...da lontano....pensa che quando il nonno parlava di lui gli si illuminavano gli occhi".....LUCE: Giorgio al leggio)

"RIVELAZIONE" (recitata da Giorgio ma con il pezzo del maestro recitato da Umberto in video.....il video di Lorenzo Santini potrebbe partire con il maestro che apparecchia la sala per i suoi allievi e appena mette il piatto accanto al biglietto nel piatto appare il volto dell' allievo.....poi si sentono I vari drinn del campanello e poi dopo I calici di vino in alto il maestro inizia a parlare.....invece dopo il discorso del maestro il video diventa molto thriller con il castello, il drago etc.)

"Tutto cominciò una splendida sera di primavera, una sera molto attesa. In realtà il vero inizio della nostra storia risale a molti anni prima, potrei dire dieci o diecimila, ma il numero non ha importanza.

Quella sera avevo ricevuto un invito, un invito a cena da una persona a cui tenevo tanto e che per vari motivi avevo perso di vista.

Pensavo di non poter onorare quell'incontro, ma all'ultimo momento tutti gli impegni che avevo si erano magicamente dissolti ed io, felice, mi recavo all'appuntamento.

Il nostro Maestro, così lo abbiamo sempre chiamato e stimato, ci aveva invitato personalmente tutti. Non ricordo con precisione quanti eravamo nel gruppo, alcuni di loro li frequentavo ancora regolarmente, altri proprio non li avevo più visti da allora, dal tempo in cui il nostro Maestro ci trasmetteva la sua preziosa conoscenza.

Ero riuscito a metterla a frutto, a comprenderla veramente? Questo mi chiedevo mentre mi avvicinavo al luogo dell'appuntamento, e intanto cercavo di farmi venire a mente il volto di tutti i miei compagni. Mi tornava alla memoria una vecchia foto ormai perduta, in cui tutti eravamo raffigurati, anche il Maestro. Ma l'immagine si mescolava a quella di altre foto, altre persone, altre situazioni.

La sala dove ci fecero accomodare era appartata, riservata solo a noi. Non era molto grande, sembrava fatta su misura.

Nonostante gli anni il Maestro non era cambiato affatto, noi ormai eravamo cresciuti, anche se quella sera ridevamo e scherzavamo come se fossimo ridiventati all'improvviso ragazzi, ma lui in qualche modo era sempre più grande di noi.

Quella sera, dopo tanti anni, tante strade ed esperienze diverse, ci sentivamo ancora legati da dei fili sottili. Non avevamo detto niente in proposito, non ne avevamo parlato, ma solo guardandoci negli occhi sapevamo che eravamo sempre un gruppo, e che ciò che ci univa era lui, il suo insegnamento, la riconoscenza che gli dovevamo.

Sicuramente fu per questo che qualcuno di noi ad un certo punto si alzò e propose un brindisi al Maestro, e tutti ci alzammo e tutti brindammo. Poi ci mettemmo a sedere. Il Maestro però rimase in piedi. E cominciò a parlare: "Sono contento che siate tutti qui questa sera, sono contento che tutti siate potuti venire e rispondere così al mio invito. Non so se vi siete domandati perché vi ho invitato. Forse qualcuno di voi lo avrà fatto, altri invece non ci avranno neppure pensato, contenti solo di poterci rivedere dopo tanti anni.

Io vi ho invitato perché sono felice, e voglio farvi partecipi della mia felicità. Sono felice perché mi sono innamorato, mi sono innamorato di una fanciulla bellissima. Ho però bisogno del vostro aiuto: la mia amata è rinchiusa in un castello incantato, prigioniera di un drago terribile, e solo voi potete aiutarmi a liberarla".

Noi ci guardammo increduli, se non fosse stato per il rispetto che avevamo nei suoi confronti qualcuno si sarebbe messo a ridere. Io ebbi come la sensazione di balzare a sedere sul letto e aprire gli occhi come alla fine di un

sogno troppo assurdo, e invece ero sempre lì a sedere con il mio compagno davanti che mi guardava a bocca aperta, stupito anche lui per le parole fantastiche del Maestro.

Questo fu ciò che successe quella sera di primavera, e questo è in pratica l'inizio della nostra storia, una storia che ancora continua. Volendo usare le parole del Maestro si potrebbe dire che per ora abbiamo individuato la zona del castello incantato, e sappiamo qualcosa di più sul drago. Ma la fanciulla è sempre prigioniera e noi, pur avendo tanto camminato, dobbiamo ancora farne di strada.

Del resto la felicità non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza per fare insieme delle cose."

DECIMA SCENA

SCENA DI DANZA DAL VIVO: LA FANCIULLA IMPRIGIONATA È UNA DANZATRICE E SI TROVA SUL FONDO DEL PALCO, SOTTO LO SCHERMO (DOVE È RAFFIGURATO IL CASTELLO). SERGIO (UNA DANZATRICE CON COSTUME DA GUERRIERO) RIESCE A LIBERARLA DOPO UN COMBATTIMENTO CON IL DRAGO (UN COMBATTIMENTO MOLTO PARTICOLARE, DOVE SERGIO RIESCE A SCONFIGGERE IL DRAGO SEMPLICEMENTE PERCHÉ NE HA SEMPRE MENO PAURA, SERGIO PRENDE CORAGGIO PROPRIO SCOPRENDO LA SIMILITUDINE COL DRAGO, I LATI DEBOLI DEL DRAGO, LA SUA "UMANITÀ")....COME MUSICA UNA MOLTO AVVINCENTE, TIPO SERGIO LEONE O IL BOLERO.....LA SCENA TERMINA CON SERGIO E LA FANCIULLA ADDORMENTATI (ED IL DRAGO AMMANSITO CHE QUASI LI "PROTEGGE" DAL FONDALE....APPENA I DUE SI ADDORMENTANO PARTE, SUONATA AL PIANOFORTE, OVUNQUE PROTEGGI DI CAPOSSELA CHE ACCOMPAGNERÀ ANCHE TUTTA LA SCENA SUCCESSIVA)

UNDICESIMA SCENA

IL RACCONTO "RISVEGLIO" CON IL TEMA DELL' AMORE DI UNA COPPIA ED IL "DIFETTO" DI NOI UMANI, TROPPO "DISTRATTI" PER GUSTARSI LA FELICITÀ (PER TUTTO IL RACCONTO RIMANGONO IN SCENA IL GUERRIERO E LA PRINCIPESSA . IL GUERRIERO SI TOGLIE LA PARTE DEL COSTUME CHE HA INTORNO AL VOLTO ED ATTIVA LA SUA TELECAMERA PER RIPRENDERE LA PRINCIPESSA ADDORMENTATA, CHE DIVENTA LA MARIA DEL RACCONTO. LE IMMAGINI RIPRESE VANNO IN DIRETTA SUL FONDALE. SAREBBE INTERESSANTE CHE DALLE QUINTE OGNI

TANTO SBUCASSE IL DRAGO, MA SOLO A SBIRCIARE)

Era una calda mattina di Aprile. C'è sempre qualcosa di sbagliato nelle calde mattine di Aprile, ma erano le sette, la sveglia aveva suonato, ed io dovevo alzarmi.

Aprii gli occhi, scostai le coperte, feci per alzarmi ma qualcosa attirò la mia attenzione. Forse fu un odore insolito, oppure un respiro improvviso, comunque mi voltai, e la vidi.

Aveva all'incirca la mia stessa età, capelli neri, un bel viso. Nonostante li avesse chiusi mi immaginai che i suoi occhi fossero verdi. Era girata su un fianco, voltata verso me, una mano addirittura sfiorava il mio cuscino. Se ne dormiva beata, nel mio letto, come fosse stata la cosa più naturale del mondo.

La guardai attentamente. Scomposi il suo viso, le osservai la bocca leggermente aperta, il naso ben fatto, i capelli appiccicati sulla fronte.

Era straordinario come mi riuscisse non riconoscerla. Come una parolina ripetuta all'infinito: alla fine non ti sembra più la stessa, ma solo la somma di varie sillabe messe insieme più o meno armonicamente, e ti sembra impossibile di averla usata finora milioni di volte per significare quella cosa lì, a te tanto familiare.

Ecco, con Maria quella mattina mi stava accadendo la stessa cosa. Eppure conoscevo bene Maria, eravamo sposati da tre anni, e da tre anni lei, regolarmente, dormiva al mio fianco.

Con una carezza le tolsi i capelli sudati dal viso, le detti un bacio lieve in fronte e mi alzai. Volevo bene a Maria, veramente.

IPOTESI PER IL FINALE

in sottofondo parte SPACE ODDITY di David Bowie. Sulla scena ma non illuminati ci sono Giorgio e Sergio . Iniziano a dialogare nel buio “oh babbo, ma che ora s’ è fatta? Mi sa che il pubblico si annoia se si dura troppo!” LUCE: Giorgio dice a Sergio: “urca, hai ragione: è già un’ oretta che siamo qui e non siamo neanche a un terzo dei racconti del nonno....è vero, bisogna salutare il pubblico!!.....tanto avranno capito qual’ è il segreto per andare oltre la luna!!!...te che dici??

S. “Ma sii.....comunque babbo diamo loro un aiutino o, come dite voi grandi, un suggerimento. (Sergio cambia postura e si rivolge dal proscenio alla platea:) Basta che stanotte, quando rientrate a casa, carichiate la sveglia per alzarvi verso le quattro! Appena svegli, andate alla finestra da cui vedete di solito la luna e guardate le case davanti...”

(continua Giorgio, anche lui affiancandosi a Sergio, nella medesima postura)

G. “Se tutto quello che vedete è uguale a sempre allora vuol dire che vi servirà ancora un po’ di tempo per capire il nostro segreto... ma se lì, davanti a voi, si presenterà un’ insolita visione allora vorrà dire che anche voi sarete diventati come noi...(pausa)...noi eredi di Luigi che, quando da grande si svegliava di notte.....

Sergio si sposta, va al leggio e legge il finale de “LE CASE SOGNANO” (in video la seconda parte del video di Valentina Grigò):

“Adesso, che ormai sono grande, abito in una casa bellissima: la sera, dalla finestra di camera mia, si vedono alberi, colline, la

luna e un ruscelletto dalle acque limpide.

Ma questa notte, svegliato da rumori strani, quando mi sono affacciato alla finestra ho visto una strada lì sotto, e all'altro lato della strada un vecchio fabbricato, e sul marciapiede davanti due tipi che corteggiavano una prostituta, e più in là ragazzi sguaiati che si divertivano con una lattina vuota!

Ho chiuso gli scurini e sono tornato a letto.

Non c'è niente da fare, anche le case sono come gli uomini: sognano sempre di essere altrove.

Giorgio si affianca a Sergio mentre sul fondale appare la stessa luna in primo piano dell' inizio spettacolo. Giorgio dice: "In fondo è più semplice di quello che si

può pensare: per andare oltre la luna non servono aerei, razzi o astronavi...basta lasciare, per un breve lasso di tempo, il proprio posto nel mondo e andare a guardarci da lassù...cambiare il punto di vista....vederci piccolissimi, inutili, fragili, belli, preziosi....torneremo arricchiti, umili, rispettosi di ogni forma di vita e di ogni libertà.....provate....è facilissimo!

Sergio " Magari , per chi vi sta intorno, per non farli preoccupare, lasciate sul cuscino, sul tavolo o sulla porta un semplice bigliettino con su scritto: TORNO SUBITO"

Giorgio "Giusto!!" (si abbracciano e ridono)

Parte una musica festosa e con un ritmo ripetitivo, facile da ballare, che faccia ballare il pubblico sulle sedie (potrebbe essere UNDER PRESSURE oppure una musica balcanica alla Bregovic o anche una delle più ritmiche di Battiato)

FINE